

Spiritualità “Sembra che Dio non sia onnipotente”

Mia gioia, Cristo è risorto! Moje veselje, Kristus je vstal!

San Tommaso d’Aquino, nella celeberrima *Summa Theologica*, con intento “didattico”, esordisce con la seguente proposizione: “Sembra che Dio non sia onnipotente” [*S.Theol.*, I^a q. 25 a. 3 arg. 1]. Ne segue una dottissima trattazione che, con la ferrea logica che lo contraddistingue, consente all’autore di concludere che, tutto considerato: “Dio è onnipotente”.

I sillogismi, che pur costituiscono un elegante esercizio intellettuale, soddisfano sicuramente le esigenze dell’intelletto ma sono interessanti solamente per chi ricerchi quel “Dio dei filosofi”, che risulta alla fine essere lo stesso Dio che ha parlato ai pescatori di Galilea i quali, sia detto senza ironia, non conoscevano né il latino, né la filosofia.

Peraltro, qualcuno tra noi “pratica” sia la pesca che la filosofia, e non trova alcuna incongruenza nel recepire quell’unico messaggio, quella “buona notizia”, quell’evento “incredibile”, osiamo dire quell’evento “impossibile” di cui dei popolani di Galilea furono i primi testimoni: “Questo Gesù Dio l’ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni” (*At* 2,32).

Messaggio lapidario, che Pietro rivolge “alla folla”, una folla che si “sentì trafiggere il cuore” (*At* 2,37). È il kerygma, quello “che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo” è quello che “ha preparato Dio per coloro che lo amano” (*1Cor* 2,9).

C’è chi non si fa scaldare il cuore, come i membri dell’Aeropago a cui si rivolse san Paolo, i quali “Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano, altri dissero: Ti sentiremo su questo un’altra volta” (*At* 17,32).

Questo kerygma ci è giunto. Speriamo che ci “trafigga il cuore”, e non ci faccia rimandare “a un’altra volta”.

Portandoci ai tempi che stiamo vivendo, travagliati e particolarmente bisognosi di un messaggio di speranza, vogliamo ricordare alcuni eventi che hanno interessato il Santo Padre Francesco nelle sue relazioni con il mondo ortodosso, anch’esso molto turbato e gravemente scisso nel suo interno.

Il fatto è questo: nel 2016 vi furono alcuni scambi di doni tra papa Francesco ed il Patriarcato Ortodosso di Mosca, doni che richiamavano le figure di due santi, particolarmente cari alla sensibilità cattolica e a quella ortodossa; dal “mondo cattolico” si “offriva” la figura di san Francesco d’Assisi e dal “mondo ortodosso” quella di san Serafino di Sarov.

Non vogliamo trattare questioni che esulino da questa figura, che ci orientano verso Cristo, facendoci distrarre da conflitti etnici, culturali; non vogliamo scivolare sul terreno di un troppo facile “ecumenismo”, né prendere parte per l’una o per l’altra delle varie “correnti” di pensiero che pervadono il mondo ortodosso. Non intendiamo nemmeno commentare le questioni legate alle note e tristissime vicende connesse al conflitto, tutt’ora in corso, tra Russia e Ucraina; su questo non parliamo tra di noi, ma di questo “conversiamo” con Dio, nella preghiera per entrambi, tutti sofferenti, tutti bisognosi di quel dono sorprendente che è la Misericordia del Padre, quel Padre Onnipotente, la cui “onnipotenza”, per riprendere il pensiero dell’Aquinata,



si manifesta al sommo nel perdonare e nell’usare misericordia, perché in tal maniera, col rimettere liberamente i peccati, Dio mostra di avere la suprema potestà[...]E la divina onnipotenza si manifesta al sommo appunto in questo che ad essa risale la prima costituzione di tutti i beni. (*Summa Theologiae* I, q. 25, a.3, ad.33).

Come ha ricordato papa Benedetto XVI, richiamando san Tommaso d’Aquino “Solo chi è davvero potente può sopportare il male e mostrarsi compassionevole; solo chi è davvero potente può esercitare pienamente la forza dell’amore. E Dio, a cui appartengono tutte le cose perché tutto è stato fatto da Lui, rivela la sua forza amando tutto e tutti, nella paziente attesa della conversione di noi uomini, che desidera avere come figli. Dio aspetta la nostra conversione. L’amore onnipotente di Dio non conosce limiti, tanto che «non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi. L’onnipotenza dell’amore non è quella del potere del mondo, ma è quella del dono totale, e Gesù, il Figlio di Dio, rivela al mondo la vera onnipotenza del Padre dando la vita per noi peccatori. Ecco la vera, autentica e perfetta potenza divina: rispondere al male non col male ma con il bene, agli insulti con il perdono, all’odio omicida con l’amore che fa vivere. Allora il male è davvero vinto, perché lavato dall’amore di Dio; allora la morte è definitivamente sconfitta perché trasformata in dono della vita” (Benedetto XVI, Udienza Generale del 30 gennaio 2013).

Riprendendo il nostro filo conduttore, ritorniamo alle due figure di santi già citati, Francesco d’Assisi e Serafino di Sarov, che hanno reso manifesto, ciascuno nella sua epoca e nelle sue terre, il Volto luminoso di Dio. La storia di San Francesco d’Assisi è nota. Non lo è altrettanto quella di San Serafino di Sarov (1754-1833), monaco russo, uno dei santi più popolari della Russia moderna, definito “Il San Francesco del mondo Ortodosso” e il “somigliantissimo a Dio”, la cui biografia è presto tratteggiata. Dopo sedici anni di vita monastica nel monastero di Sarov, si ritirò da solo nella foresta, vivendo in armonia con tutte le creature. Nel 1810, costretto a rientrare in monastero, continuò la sua vita di intimità con il Signore vivendo recluso nella propria cella fino ai 66 anni, quando iniziò ad accogliere uomini e donne che accorrevano a lui, per chiedergli consigli sulla vita spirituale. Le parole con cui salutava quanti incontrava, “Mia gioia, Cristo è risorto”, sintetizzano la sua dottrina spirituale di uomo che nella sofferenza, nella solitudine, nella prova del deserto, ha sperimentato la gioia della fede nel Cristo vincitore della morte e di ogni dolore e sofferenza, anch’esse forme di morte.

Serafino di Sarov è il santo più amato e venerato, con san Sergio di Radonez, tra tutti i

Santa Pasqua La Messa nel comprensorio Wärtsilä

La Pasqua porti speranza e fiducia

Martedì 4 aprile, l’Arcivescovo monsignor Giampaolo Crepaldi ha presieduto la Celebrazione eucaristica in vista della Santa Pasqua nel comprensorio della Wärtsilä. Di seguito l’omelia dell’Arcivescovo.

Cari amici della Wärtsilä!

Sono particolarmente contento di essere qui con voi per celebrare, in questo travagliato luogo di lavoro, l’evento pasquale della risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo! Ringrazio di cuore quanti mi hanno fatto pervenire l’invito a questa significativa celebrazione. Sant’Agostino scrisse che la risurrezione di Cristo è la nostra speranza. Con questa affermazione, il grande Vescovo spiegava che Gesù è risorto per darci la speranza in una vita piena ed eterna. Questa consolante affermazione contrasta con quelle situazioni – guerre, violenze, insicurezza per il posto di lavoro, incertezza per il proprio futuro – dove la vita dell’uomo e delle comunità non è promossa e sviluppata. La Pasqua di risurrezione del Signore è, invece, come la primavera quando le gemme spuntano e schiudono sugli alberi: essa dà forza e significato ad ogni attesa, desiderio, progetto. Alla speranza quindi, che deve alimentare, pur in mezzo a un lungo periodo di prove dolorose e di incertezze angoscianti, la vostra fiducia in una soluzione positiva della faticosa trattativa che riguarda il futuro della Wärtsilä. Fiducia che deve raggiungere anche le vostre famiglie e tutto il mondo del lavoro triestino. Cari amici, siamo qui attorno all’altare soprattutto per un momento di preghiera e di condivisione nella fede. Preghiamo affinché le proposte sul tavolo per la soluzione dell’annosa problematica della Wärtsilä sia-



no pienamente soddisfacenti per quanti operano al suo interno in termini di rispetto del diritto al lavoro e dei diritti nel lavoro. Preghiamo affinché quanti portano responsabilità istituzionali – nazionali, regionali e comunali – operino per una piena realizzazione del bene comune degli abitanti del nostro territorio. Consentitemi di riportare qui un’affermazione di papa Francesco: “L’insegnamento sociale della Chiesa richiama continuamente questo criterio fondamentale: che l’essere umano è il centro dello sviluppo, e finché uomini e donne restano passivi o ai margini, il bene comune non può considerarsi pienamente conseguito”. Sappiate che la Chiesa di Trieste è con voi e vi sostiene, come ha dimostrato di fare in altre circostanze. Inoltre, colgo questa occasione per ringraziarvi per la raccolta che avete fatto, destinando alla Caritas diocesana ben 27.000 euro: pensare a quelli in maggiore difficoltà in un frangente in cui anche voi siete in difficoltà è un segno di grande nobiltà d’animo, che vi fa onore. Chiudo, rivolgendovi le parole con le quali, nel mattino di Pasqua, l’angelo rassicurò le donne: “Non abbiate paura! ... Non è qui. È risuscitato” (*Mt* 28,5-6). Cari amici, Gesù è risorto e ci dona la speranza. Buona Pasqua di cuore a voi, alle vostre famiglie e alla comunità della Wärtsilä.

santi russi; egli è una vera e propria «icona della spiritualità russa», secondo l’immagine proposta da Pavel Evdokimov, una delle sue espressioni più mature e illuminanti. Serafino è il santo serafico, dolce e mite di cuore, uno dei volti più luminosi di tutta la tradizione ortodossa; ma vi è in lui anche un’eccellenza che trascende questa stessa tradizione che lo ha nutrito. Proprio perché egli ne incarna fino in fondo le radici, il suo messaggio ha una portata universale, per tutte le Chiese e per tutti gli uomini. Serafino possiede una particolare “qualità” che lo accomuna a tutti i Santi che sono stati “narratori dell’agape”, della dolcezza, della tenerezza; la stessa qualità che lo unisce al colorito di coloro che affermano che Dio è soltanto amore (cfr. *1Gv* 4,8), a quelli che conservano le parole nel proprio cuore (*Lc* 2,51), a coloro che fanno di ogni giorno un’alba in cui correre “pieni di fuoco” verso il sepolcro per contemplare la Risurrezione. Maria, la Madre del Signore, Pietro, Giovanni: meravigliosa e bruciante costellazione che attraversa la storia nel segno dell’accoglienza reciproca, nel ridirsi costantemente madre e figlio (cfr. *Gv* 19,26-27), nel consumarsi di amore per l’incontro con l’Amato, nel rallegrarsi per la risurrezione di Cristo! Che cosa possono ridire incessantemente questi testimoni dei primi gior-

ni se non che «Cristo è risorto!»? Serafino, anch’egli della stessa stirpe di questi santi agapici, quando incontrava un fratello lo salutava con l’augurio pasquale in ogni tempo dell’anno: «Radost’ moja, Christos voskrese! [Mia gioia, Cristo è risorto!]

Che bello sentire quest’annuncio! Sublime il sentirlo proclamare nella propria lingua materna!

Il Signore Dio, che come bene è stato espresso dal Santo Padre Giovanni Paolo I, è Padre ed è Madre, ci parla con la voce della mamma, con il linguaggio che abbiamo sentito utilizzare per primo, con toni di amore, di assoluta benevolenza, di tenerezza e di incoraggiamento, pronunciate, infine, da chi sappiamo che ci ama. Radost’ moja, Christos voskrese, era il saluto di san Serafino nella sua lingua madre... Portiamo ed accogliamo il kerygma, questo messaggio che aspettiamo da sempre, certi che il Signore ce lo rivolge come risposta al nostro anelito, alla nostra attesa, al nostro urgente bisogno di “salvezza”, e lo fa nella nostra lingua madre. “Rada te imam!”, “Ti voglio bene!” “Moje veselje, Kristus je vstal!”, “Mia gioia, Cristo è risorto!”.

Marco Eugenio Brusutti

[stralci tratti da: E. Bianchi, *Il poverello di Russia*, in 30 giorni, n. 5]